

Il Movimento

M5S torna sulle barricate sconfessati i "pontieri"

►Grillo con i "duri" spiazza Di Maio ►L'approccio più soft di Casaleggio: E in piazza ad Asti evoca la violenza domani dai giovani imprenditori

LA POLEMICA

ROMA Da «è quasi fatta» ad «andremo a votare con il Legalicum, ma era meglio il tedesco». Nel giro di poche ore il M5S è passato dall'astensione su preferenze e disgiunto (rispetto del patto) al voto favorevole sull'estensione della legge in Trentino (sgarro al patto). Esce dall'Aula distrutto Danilo Toninelli. L'uomo della trattativa sulla legge elettorale con Pd, Forza Italia e Lega è tornato il deputato intransigente. In un attimo ha perso l'allure politica del negoziatore. Succede dopo le parole sferzanti di Ettore Rosato: «È impossibile fare le cose insieme!». Fuori, nel cortile di Montecitorio, un senatore è venuto in esplorazione ed esclama liberatorio: «E meno male Rosa!».

MALPANCISTI

Così i franchi tiratori del Pd e di Forza Italia si saldano con i malpancisti del Movimento a cui non pare vero che la locomotiva lanciata all'impazzata verso le urne finalmente si sia fermata. E grazie a un bullone tutto sommato irrilevante: i deputati SVP eletti in Alto Adige, che non sono

mai stati più di 4 nella Regione. «Ma come si fa ad andare al governo così? Gestione pessima del gruppo, il duro lavoro di Toninelli è stato sconfessato», si sfoga un fedelissimo di Luigi Di Maio che a un certo punto ha anche pensato di acconsentire alla richiesta di ritiro degli emendamenti. «Non se ne parla», dirà a stretto giro il capogruppo M5S Roberto Fico. Beppe Grillo di lì a poco si lancerà a capofitto nella campagna per le amministrative con toni che non emergevano da tempo immemore. «Quando alla gente porti via futuro, lavoro, salute, e visibilità ha tutto il diritto di essere violenta. Per questo non si deve arrivare a quel tipo di violenza e non si deve prendere tutto alle persone». Queste le parole del leader genovese che ad Asti parla dell'Ilva e torna a solleticare il voto di protesta che Luigi Di Maio aveva abbandonato da un bel po'. Ma la trattativa lampo è fallita, tanto vale sciacquarsela presto di dosso. Cosa non ha funzionato? Il M5S ha voluto tirare la corda votando l'emendamento Biancofiore e Fraccaro (fedelissimo di Di Maio) e aprendo una guerra di nervi con la speranza di poter ottenere lo stesso risultato sul voto disgiunto che era il

vero obiettivo a cui puntava oltre le clausole dell'accordo. Ma sfilarsi dal patto non ha portato bene ai pentastellati, soprattutto ai difensori della trattativa che avevano ceduto qualcosa ai nemici prima, ma soprattutto ai colleghi M5S poi, caricando il groppone della legge con modifiche che in commissione erano parse irrealizzabili (premio, preferenze e sì, anche il Trentino).

Si ricomincia tutto da capo dunque, con i convegni, lo scouting e l'esposizione progressiva di Davide Casaleggio che domani sarà a Rapallo al meeting di Confindustria giovani. Dopo Ivrea con il pubblico incravattato dove è andata in scena la standing ovation sulla separazione netta tra carriera politica e magistratura, dopo l'incontro ravvicinato con il ministro Carlo Calenda a parlare di pressione fiscale, ecco un'altra comparsata in un salotto ben preciso. Lì, Davide che vuole andare al voto come Di Maio, tenterà l'approccio disgiunto (visto che il voto in Parlamento gli è andato male) a quel mondo lontano anni luce da istanze come il reddito di cittadinanza. Oggi sarà lì, dopo un'assenza di nove anni, anche Silvio Berlusconi.

Stefania Piras

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Di Maio in aula dopo il voto (foto L'ESPRESSO)

